



**Sezione di Crotona "U. Zanotti Bianco"**  
**Vice Presidente nazionale**

*Quanto mai interessante il tema del convegno, organizzato a Crotona il 28 gennaio scorso, da alcuni consiglieri regionali: il ripristino del territorio ed il futuro della Calabria. Il convegno ha visto la partecipazione di rappresentanti delle Istituzioni, degli Ordini professionali, dei sindacati, delle associazioni ambientaliste: un'occasione davvero utile per confrontarsi e dialogare su un problema di grande attualità e dai risvolti drammatici, che riguarda tutto il Paese. Per Italia Nostra era presente la vicepresidente nazionale, che ha tenuto una breve relazione sul dissesto idrogeologico, proponendo alcune azioni concrete da intraprendere per prevenire le conseguenze drammatiche in termini di perdita di vite umane, di sicurezza, di danni ambientali.*

Calabria: dissesto idrogeologico, basta con le emergenze.

ITALIA NOSTRA: APPELLO PER LA MESSA SICUREZZA E MANUTENZIONE DEL TERRITORIO

Lo storico Giustino Fortunato (1848-1932), "il più grande e illuminato studioso del Meridione" secondo Indro Montanelli (che lo aveva conosciuto nel 1930) aveva definito la Calabria "uno sfasciume pendulo sul mare". A distanza di due secoli, possiamo ritenere superata la definizione di Giustino Fortunato? È noto come il territorio calabrese, per caratteristiche geologiche, strutturali, morfologiche, climatiche, sia particolarmente esposto ai pericoli di dissesto idrogeologico, la cui entità e frequenza, specie negli ultimi decenni, risultano assai preoccupanti.

Dissesto che interessa gran parte dell'Italia, ma che vede il meridione e la Calabria coinvolti per almeno il 30% del loro territorio. Più di sette mila frane all'anno rilevate su colline e montagne, rischio alluvioni su molte centinaia di ettari di pianure, dovute per lo più ad una estesa e diffusa deforestazione anche in aree protette, come nei parchi nazionali della Sila e del Pollino, con tagli "autorizzati" e/o abusivi che stanno riducendo il manto vegetale, rendendo fragile la stabilità dei soprassuoli. Senza dimenticare la piaga degli incendi boschivi, quasi sempre dolosi, uniti all'abbandono delle campagne, spesso incolte e prive di manutenzione. Per restare nei parchi nazionali, succede che la Regione Calabria sia favorevole all'apertura della centrale a biomasse del Mercure di 41 MW elettrici, all'interno della zona di protezione speciale ZPS Pollino ed Orsomarso.

Altra nota dolente, le fasce litoranee. Su 700 chilometri di costa calabrese, alcune centinaia presentano gravi fenomeni di erosione costiera. Com'è noto, le spiagge e le dune sabbiose costiere e subcostiere e gli ambienti umidi retrodunali e litoranei rappresentano ecosistemi tra i più vulnerabili e più seriamente minacciati. Sfortunatamente, nei tempi recenti, questi delicati ecosistemi sono stati esposti a molteplici fattori di pressione antropica, quali l'inquinamento delle acque costiere, la crescente urbanizzazione, gli incendi ed infine lo sfruttamento turistico, industriale, commerciale (attività portuali) estrattivo (cave di sabbia) ecc... A proposito di porti turistici, grazie all'opposizione di un comitato civico affiancato da Italia Nostra, che ha presentato ricorso al TAR Calabria, è stato sventato il pericolo di realizzazione, in area archeologica, di un mega porto a Scalea,

una cittadina dell'alto tirreno cosentino. Nella regione, il problema dell'abusivismo lungo le coste è talmente diffuso, quasi endemico, che ha raggiunto numeri insostenibili, anche perché tali abusi riguardano persino aree protette, siti di interesse comunitario ed aree archeologiche. Per non parlare delle pianure, spesso ricoperte da squallide ed impattanti cementificazioni, mega parcheggi bitumati, rigorosamente privi di vegetazione, enormi e sproporzionate rotatorie e svincoli stradali, con conseguente distruzione di migliaia di ettari di suolo agricolo, barbaramente consumati. Tra questi, particolarmente preoccupante il fenomeno della cementificazione anche di oliveti secolari sotto la pressione di insediamenti industriali (spesso cattedrali nel deserto), fenomeno aggravato anche da un crescente commercio clandestino. Continuando con questo dissennato modo di procedere, in Italia si potrebbe arrivare ad un consumo di suolo agricolo di ben 75 ettari al giorno nei prossimi 20 anni, (secondo il dossier "Terra Rubata" di Fai e WWF), corrispondente ad una superficie di circa 100 di campi di calcio al giorno. Un dato impressionante.

Nessuna meraviglia se su questo territorio, instabile e fragile, sfregiato da cementificazione, abusivismo, deforestazione e scarsa manutenzione, un evento piovoso più forte del normale (come avviene sempre più frequentemente in tutto il Paese in questi ultimi anni) causa dissesti immani e perfino lutti.

Rimane sempre vivo, nonostante siano trascorsi tanti anni, il dramma vissuto a Crotona il 14 ottobre 1996, quando l'esondazione del fiume Esaro ha causato sei vittime e danni ingenti. Non è stata l'unica tragedia dovuta ad eventi alluvionali: volgendo lo sguardo al resto del Paese, in Sardegna, in Toscana, in Liguria e nel modenese, nella periferia nord di Roma sono avvenuti recenti, gravi disastri idrogeologici.

Rispetto alle conseguenze di questi eventi, nessuna programmazione e/o pianificazione adeguata per prevenire e fronteggiare le emergenze da parte delle Istituzioni preposte. Queste emergenze "ambientali", vecchie e nuove, oltre alla sicurezza dei cittadini, coinvolgono le attività umane dall'economia alla salute e alla cultura. E' stato calcolato che la mancata prevenzione è costata all'Italia, solo dal 2009, oltre un milione di euro al giorno, senza contare la perdita di vite umane, di beni personali, di patrimonio naturale e culturale, di paesaggio. Eppure, la politica nazionale continua ad investire nelle "Grandi Opere", come la TAV Torino -Lione, che costerà ai contribuenti italiani vari miliardi di euro, a conferma che non è vera la favoletta che le opere di manutenzione non si fanno per mancanza di soldi, ma che, piuttosto, sono le risorse pubbliche ad essere impiegate in modo incongruo.

Al esempio, si potrebbe investire molto più utilmente in **un piano nazionale per la manutenzione e messa in sicurezza del territorio**, con conseguente, positiva ricaduta occupazionale diffusa, a ragione della maggiore quantità di microimprese coinvolte. Italia Nostra ritiene che questo modello occupazionale porterebbe ad un impiego di manodopera, anche qualificata, di gran lunga superiore a quella generata dall'attuale modello basato su "Grandi Opere". Ad esempio, invece di costruire nuove autostrade e relativi parcheggi, con conseguente distruzione di suolo agricolo e di paesaggio, si potrebbe puntare su potenziamento, ristrutturazione e messa in sicurezza delle infrastrutture già esistenti, come quelle ferroviarie, trasporto equo-sostenibile per passeggeri e merci, e come quelle marittime, le cosiddette "autostrade del mare", infrastrutture entrambe fortemente raccomandate anche dall'Unione Europea.

Per quanto riguarda la programmazione per la prevenzione del rischio idrogeologico in Calabria, essa è stata sottovalutata dalla politica che per tanti anni ha gestito il territorio con ben altre finalità.

Una conseguenza visibile nel territorio calabrese: il proliferare di vaste discariche per i rifiuti, dovuti alla mancata attuazione di un adeguato e moderno piano regionale, grossi impianti industriali per la produzione di energia "falsamente" rinnovabile, come le centrali a biomasse, gli impianti eolici e quelli fotovoltaici a terra, che hanno comportato un forte consumo di suolo agricolo e pesante impatto paesaggistico ed ambientale, senza produrre ricadute positive in termini di economia e di occupazione, con l'arricchimento di pochi soggetti e la perdita di patrimonio comune (salute, sicurezza, paesaggio, ambiente).

Tutto ciò purtroppo accade, nonostante siano in vigore strumenti legislativi in materia, come il Piano per l'Assetto Idrogeologico della Calabria, approvato nel 2001, che non ha certo rappresentato – per le amministrazioni locali – un adeguato modello di riferimento, ma piuttosto un ostacolo da superare.

Davanti a questa **"crisi" della politica**, (che è anche crisi etica), che si ostina colpevolmente a trascurare se non ad ignorare, a tutti i livelli, la manutenzione e la messa in sicurezza dell'ambiente, intervenendo solo nelle emergenze, a disastro ormai avvenuto, con conseguenti costi elevatissimi in termini di danni materiali e di vite umane, non ci si può meravigliare che si siano aggregati spontaneamente dei cittadini all'interno di associazioni di volontariato, per svolgere l'indispensabile opera di supplenza a causa della conclamata inadeguatezza delle Istituzioni preposte.

Succede così che Italia Nostra, associazione nazionale costituita nel 1955, sostenga le ragioni di alcuni coraggiosi cittadini che si oppongono alla devastazione del loro territorio intraprendendo azioni anche legali. Citiamo alcuni esempi. La recente sentenza del Consiglio di Stato, IV sezione, del 10 gennaio u.s. ha dato ragione a Italia Nostra ed ai cittadini di Teulada, in Sardegna, che si sono opposti alla cementificazione di una delle coste più belle dell'isola, Capo Malfatano, dove un "cosiddetto" progetto turistico prevedeva l'edificazione di 190.000 mc tra hotel e servizi. Il 28 gennaio scorso, sempre il Consiglio di Stato, IV sezione, ha annullato la decisione del Tar Basilicata a favore della costruzione di una lottizzazione-cementificazione edilizia di 30.000 mc con 196 unità abitative, in area vincolata R4, a forte rischio idrogeologico, in una costa tra le più belle del Tirreno, sostenendo ancora una volta le ragioni di cittadini e di Italia Nostra.

Risulta paradossale che Istituzioni preposte a tutelare il territorio non lo facciano, come ad esempio alcune amministrazioni comunali il cui territorio ricade in zone montane, che hanno deciso di vendere, per fare cassa, parte del patrimonio forestale pubblico, consentendo il taglio e la vendita di alberi anche secolari. E' successo in alcuni comuni situati all'interno dei parchi nazionali della Sila, del Pollino, del Cilento ed altrove. Di conseguenza, avviene che alcuni cittadini decidano di investire tempo, energia e denaro per difendere il patrimonio pubblico, utilizzando le armi del Diritto, a volte trovando come controparte le stesse Istituzioni preposte alla difesa.

Situazioni davvero paradossali, con le quali la politica dovrà confrontarsi, riflettendo sulle continue emergenze ambientali che stanno devastando il nostro Bel Paese, un tempo definito *Giardino d'Europa\**.

A questo punto, non c'è tempo da perdere e non ci sono più alibi: la politica e le Istituzioni pubbliche dovranno finalmente decidere se continuare a perseguire una gestione colpevolmente inadeguata del territorio, ovvero se mettersi al servizio della "polis", della collettività, dando risposte concrete ai cittadini in termini di sicurezza, salute, ambiente, cultura.

In particolare, per la Calabria, Italia Nostra auspica che si apra una pagina nuova per la regione, non più uno *sfasciame pendulo sul mare, ma quella splendida terra ricca di natura, storia, cultura ed arte ereditata dai nostri Padri!*

Crotone, 31 gennaio 2014

Teresa Liguori

Vice presidente nazionale Italia Nostra

\* "Un'Italia che frana e si sbriciola non appena piove impone alla nostra attenzione il problema di fondo ed il più trascurato dalla politica italiana: la difesa dell'ambiente, la sicurezza del suolo, la pianificazione urbanistica. I disastri arrivano a ritmo accelerato: e tutti dovremmo aver capito che ben poco essi hanno di naturale poiché la loro prima causa sta nell'incuria, nell'ignavia, nel disprezzo che i governi dimostrano per la stessa sopravvivenza fisica del fu *Giardino d'Europa* e per l'incolumità dei suoi abitanti". (Antonio Cederna, Corriere della Sera, 3 gennaio 1973)